CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno V/VI, nn. 10-11, novembre 2020, maggio 2021

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Eugenio Galioto, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain – la-Neuve), Nadia Carlomagno (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Stefania Tondo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

IL FATTO SOCIALE TOTALE

Voci dalla pandemia tra capitale e vita

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857571874
Issn: 2499-7641

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: un fatto sociale totale?
Il ruolo dei sociologi al tempo della pandemia
di Antonello Petrillo 7

L'emergenza pandemica in una società neoliberale.
La contraddizione fra libertà e sicurezza e la regolazione del benessere collettivo
di Emiliano Bevilacqua e Angelo Salento 27

Nei territori dell'incertezza: pandemia, città, periferie
di Agostino Petrillo 41

La pandemia, dal "ritorno dello stato" all'emergenza del pubblico
di Alberto De Nicola 59

Pianificare nell'incertezza: forme di razionalità e forme di vita
di Gabriele Pasqui 73

L'alleanza degli atomi.
Crisi pandemica e risposte sociali locali nel tempo del distanziamento
di Pietro Saitta 89

La cura del rischio.
La pandemia come fatto sociale totale e "soggetto imprevisto"
di Anna Simone 103

L'economia del virus Covid-19: innovazioni e criticità nel mercato del lavoro e nelle forme dell'occupazione in Italia
di Davide Bubbico e Guido Cavalca 115

How are Sub-Saharan trans-migrants originally based in Italy affected by the Covid-19 pandemic, and what implications for ethnographic research?
di Gilles Reckinger 133

Liminal spaces of migrant reception in times of crisis
di Mattias De Backer e Alessandro Mazzola 143

Pandemia tra cura e investimento capitalistico
di Elisabetta Della Corte 157

Covid-19 and the live music sector.
Coping Strategies and Forgotten Professions
di Alessandro Mazzola e Marco Martiniello 165

La didattica di quarantena ci renderà immortali
di Nicola Perugini 179

Una notte in cui brillano tutte le stelle"?
Tecnologia e scuola al tempo della covid-19:
un commento da una ricerca in corso
di Elena Alessiato 189

La spagnola: madre di pandemie
di Annibale Cogliano 205

Alberto De Nicola

LA PANDEMIA, DAL "RITORNO DELLO STATO" ALL'EMERGENZA DEL PUBBLICO

Abstract:
The COVID-19 emergency seems to have brought the role of welfare institutions and public spending back to the center of attention. According to many commentators, behind this change there would be the sign of a "return of the state" at the center of political and economic dynamics. The essay will try to critically discuss these positions by show in how the experience of the lockdown and the forms of mobilization that occurred during the health emergency have rather led to a radical re-signification of the notion of "public" beyond the dualism between the state and the market.

Keywords:
Welfare, Public, Social Reproduction, Neoliberalism, State Theory

1. *Introduzione*

Tra gli effetti più rilevanti che l'emergenza pandemica ha prodotto sul dibattito politico ed economico a livello globale, vi è indubbiamente quello che da più parti viene considerato come un rinnovato protagonismo dello Stato. Dalla decretazione d'emergenza con la quale molti governi nazionali hanno disposto norme per il distanziamento fisico e limitazioni alla circolazione delle persone, fino ad arrivare al massiccio ricorso alla spesa pubblica, che almeno nel contesto europeo sembra segnare una netta discontinuità con le politiche di *austerity* poste in atto in risposta alla crisi del 2008, la pandemia sembra aver enormemente esteso il campo di manovra degli Stati (Therborn 2020). Ancor di più, l'emergenza sanitaria ha portato a una generale rivalutazione della dimensione "pubblica" del Welfare, dopo decenni di compressione e ristrutturazione. Nel marzo 2020, per limitarci a un esempio, il presidente francese Emmanuel Macron affermerà emblematicamente che

> alla luce della crisi del coronavirus, sarebbe "una follia" lasciare che certi beni e servizi siano sottoposti alle leggi di mercato. Quello che ci rivela fin d'ora questa pandemia, è che la sanità gratuita, senza condizioni di reddito o di professione, il nostro "Stato-Provvidenza", non è un costo o un onere, ma un bene prezioso, una presenza indispensabile quando il destino ci colpisce[1].

Nell'aprile dello stesso anni, l'Editorial Board del *Financial Times* (2020) in un editoriale programmatico sintetizzava così l'urgenza di una svolta storica:

> Radical reforms – reversing the prevailing policy direction of the last four decades – will need to be put on the table. Governments will have to accept a more active role in the economy. They must see public services as investments rather than liabilities, and look for ways to make labour markets less insecure. Redistribution will again be on the agenda; the privileges of the elderly and wealthy in question. Policies until recently considered eccentric, such as basic income and wealth taxes, will have to be in the mix.

Diversi commentatori hanno letto dietro questo nuovo orientamento del discorso politico la traccia di un più generale mutamento di paradigma segnato dal "ritorno dello Stato" (Zielonka 2020) nella vita economica e sociale. Il saggio discuterà criticamente questa formulazione. In particolare, ci si soffermerà su quanto alcune tendenze e forme di mobilitazione sociale innescate dalla pandemia abbiano piuttosto esposto la nozione di "pubblico" a un campo di tensione irrisolto (Balibar 2020) e dagli sviluppi potenzialmente divergenti.

2. *Lo Stato neoliberista e il nodo della riproduzione*

Pur nella varietà delle formulazioni adoperate nel dibattito politico e mediatico, la ricorrente idea di un "ritorno dello Stato" sembra richiamare una serie di assunti impliciti, il più importante dei quali è quello che vede nel lungo ciclo neoliberista una progressiva colonizzazione delle forze e delle logiche del mercato a discapito delle strutture e delle politiche dello Stato. Un'ormai vasta letteratura ha ampiamente dimostrato quanto tale concezione appartenga però più all'autorappresentazione ideologica del neoliberismo che alla realtà dei processi di neoliberalizzazione. Da più

1 Redazione, *Coronavirus: Francia, scuole chiuse, misure per sanita ed economia 'costi quel che costi*, in «Il Sole 24 Ore Radiocor Plus»; al link: https://www.ilsole24ore.com/radiocor/nRC_13.03.2020_08.21_10343915.

parti si ritiene infatti che il neoliberismo abbia intrattenuto un rapporto assai più articolato con lo Stato e con le sue politiche (tra gli altri, Dardot, Laval 2013; Jessop 2002; Ong 2013; Moini 2020). Già nei corsi al Collège de France del 1978/89, Michel Foucault (2005) aveva messo in luce quanto la razionalità neoliberale, più che a una riduzione della sfera di competenza dello Stato e a un lineare *retrenchment* delle politiche sociali, punti a una loro modificazione interna: in luogo di una loro dismissione, lo Stato e le politiche pubbliche vedrebbero riorientare i loro obiettivi nella direzione di creare le condizioni di possibilità del mercato e garantire così la piena operatività del principio della concorrenza. Altri studi hanno inoltre mostrato come in molti paesi, soprattutto a partire dagli anni Novanta, si giunga a una rimodulazione delle politiche neoliberiste nella direzione di un crescente peso delle forme regolative dello Stato e un sempre più marcato protagonismo delle politiche pubbliche (Peck, Tickell 2002; Moini 2017).

Se le retoriche raccolte attorno alla seppur vaga idea di un ritorno dello Stato sembrano dunque rilevare in controluce una definizione assai ristretta di neoliberismo, al contempo è importante non sottostimare le pur rilevanti discontinuità che la contingenza storica prodotta dalla pandemia potrà avere sulle logiche di governo dell'economia e della società. A ben vedere, però, tali discontinuità più che insistere sul "dualismo" tra Stato e mercato nei termini di un riequilibrio – o addirittura un ribaltamento – tra le sfere di competenze dell'uno e dell'altro, sembrano riferirsi a un mutamento sottostante e più profondo. Per potervi accedere, occorre preliminarmente mettere in questione l'idea stessa su cui quel dualismo sembra basarsi, ovvero una concezione dello Stato e del "pubblico" come espressioni di un ordine regolativo e di una logica di allocazione delle risorse distinta e alternativa a quella del mercato[2]. Contro questa concezione, assai diffusa nella sociologia economica, recentemente diversi studiosi hanno proposto di recuperare le teorie sociologiche dello Stato e del Welfare degli anni Settanta e Ottanta di origine neo-marxista[3]: pur nella loro eterogeneità, queste teorie avevano proposto di vedere nello Stato più che una forma avente specifiche proprietà, una "relazione" variabile tra interessi e funzioni divergenti (Gallino 2004, pp. 346-355) e una «condensazione materiale di un rapporto di forze fra classi» (Poulantzas 1979, p. 170).

A questo proposito, in un celebre saggio Wolfgang Streeck (2013, p. 24) ha proposto un'interpretazione delle tendenze di lungo periodo delle

2 Nel dibattito sociologico contemporaneo, e in particolare nella sociologia economica, questa interpretazione si fa spesso derivare dai "principi transattivi" della "redistribuzione", della "reciprocità" e del "mercato" elaborati da Karl Polanyi (1957).

3 Sull'argomento cfr. Jessop 2019, Gough 2009, Mezzadra, Neilson 2014.

crisi capitalistiche e dei processi di neoliberalizzazione dell'economia mettendo in luce «il ruolo decisivo assunto da una politica statale che ha fatto guadagnare tempo al sistema capitalistico e ha ottenuto questo risultato in cambio di denaro, assicurandosi in tal modo una specie di lealtà di massa al progetto sociale neoliberista». Pur senza entrare nel merito della sua argomentazione, il contributo più rilevante della sequenza ricostruita da Streeck è nell'idea che al di sotto dei mutamenti registrati nella politica neoliberista non vi sia stata alcuna logica lineare né alcuno sviluppo progressivo, bensì l'azione di «cause antagoniste» (*Ivi*, p. 15) che avrebbero spinto ogni volta la *political economy* degli Stati a ricercare un punto di equilibrio tra le aspettative di profitto da parte «di coloro che dipendono dal capitale» e le aspettative di vita da parte «di coloro che dipendono dal salario». L'individuazione di questa tensione antagonistica – mai risolta e continuamente differita dal neoliberismo – deriva da un recupero per quanto critico di quelle teorie stesse teorie che avevano visto nella forma Stato post-bellica e nell'edificazione del Welfare State durante i "trenta anni gloriosi", l'espressione di un compromesso istituzionalizzato tra due funzioni distinte, quelle dell'accumulazione capitalistica e quelle della legittimazione politica. Dal punto di vista della critica dell'economia politica di stampo marxista, questo compromesso si esprimeva materialmente nella capacità dello Stato di "mediare" l'esigenza di ampliare e mettere in sicurezza la sfera della riproduzione sociale della forza lavoro, con l'esigenza di riprodurre condizioni stabili e rendimenti crescenti per l'accumulazione capitalistica (Gough 1985; Offe 1979; O'Connor 1977; Negri 1979). Seguendo questa traccia, è possibile individuare come tratto caratteristico del lungo ciclo neoliberista precisamente la crisi di quella "mediazione" e la progressiva incapacità da parte degli Stati di renderla pienamente operativa (Mezzadra, Neilson 2014). Sono state soprattutto le studiose femministe[4] ad aver mostrato la rottura di quella mediazione abbia portato il neoliberismo a intrattenere un rapporto ambivalente con il campo della riproduzione sociale: mentre da un lato gli Stati e le imprese erano portati a deresponsabilizzarsi dei costi della riproduzione di una parte sempre più estesa della forza lavoro, dall'altra parte prendeva piede una mercificazione sempre più sostenuta

4 Il dibattito femminista e marxista sulla teoria della riproduzione sociale è molto ampio e variegato. Per una rassegna si veda il numero monografico di «Viewpoint Magazine» (2015). Per un'analisi sulla rilevanza delle teorie della riproduzione sociale nel contesto della pandemia si veda (De Simoni 2020; Non una di Meno Roma 2020).

delle attività riproduttive precedentemente relegate nella sfera domestica e comunitaria, oppure amministrate direttamente dallo Stato.

Mentre la moltiplicazione di situazioni di "espulsione" (Sassen 2015), la diffusione dei *working poor* (Andreß, Lohmann 2008; Fraser, Gutierrez, Pena-Casas 2011) e del lavoro gratuito (Coin 2017) esemplificano il venir meno delle garanzie delle condizioni di riproduzione e sussistenza di parte della forza lavoro, dall'altra parte l'indebitamento di massa per accedere all'abitazione o all'istruzione e i processi di privatizzazione e mercificazione della cura rendono conto del crescente interesse del capitalismo per le attività riproduttive. In altri termini, il neoliberismo non ha smesso di puntellare il suo sviluppo con continue "crisi della riproduzione sociale" (Caffentzis 1999), preparando così il terreno per una successiva colonizzazione da parte dei suoi principi regolativi.

In un modo non troppo dissimile da quello con cui Karl Polanyi (1974) aveva dimostrato, nel caso del liberalismo classico, che il mercato autoregolato si era imposto storicamente come principio generale solo al prezzo della disabilitazione delle altre forme di sussistenza, il neoliberismo ha proceduto destabilizzando le condizioni di sopravvivenza di parte della popolazione riducendo la relativa autonomia dei regimi riproduttivi consolidati, per presentare la dipendenza dal mercato concorrenziale come l'unica opzione percorribile.

Ciò che è qui di particolare importanza rilevare è che questo mutamento segnato da ricorrenti "crisi riproduttive" si è manifestato storicamente in forme particolari. Benché gli effetti sul lungo periodo abbiano finito per interessare l'intera società, la destabilizzazione dei regimi riproduttivi si è presentata perlopiù (e in prima battuta) su particolari gruppi sociali collocati ai "margini". Alcune importanti linee di ricerca, come gli studi sulla segmentazione del mercato del lavoro (Gordon, Edwards, Reich 1982; Rueda 2014) e quelli sull'informalizzazione dell'economia (Breman, Linden 2014; Slavnic 2010) hanno dimostrato come la degradazione delle forme di impiego e di vita sia proceduta in modo differenziato e selettivo, concentrandosi soprattutto sulle componenti definite dalle linee della razza e del genere. In secondo luogo, l'insieme di queste trasformazioni istituzionali si sono date perlopiù in modo non traumatico, procedendo attraverso continui "mutamenti incrementali" (Streeck, Thelen 2009). In particolare, per quel che concerne le istituzioni pubbliche del Welfare, allo slittamento delle responsabilità riproduttive verso il mercato e gli attori privati, è corrisposta una "depoliticizzazione" della stessa azione pubblica (d'Albergo, Moini 2019). In altri termini, quell'insieme di attività divenute "pubbliche" (de Leonardis 2006) solo al prezzo di

lunghi cicli di lotta e mobilitazioni sociali, venivano ora posti in una posizione "residuale", sottratti dalla sfera della visibilità e della contesa democratica e conflittuale.

Questo procedere incrementale, differenziato e depoliticizzato, ha consentito al neoliberismo di mettere in discussione la "mediazione" tra riproduzione sociale e accumulazione consolidatasi nel periodo post-bellico, senza però innescare radicali crisi di legittimazione dell'ordine sociale e politico.

3. *Il lockdown come evento*

Mentre una parte della comunità scientifica aveva da tempo annunciato l'imminente possibilità di una pandemia, ciò che negli ultimi mesi si è presentato come un evento non prevedibile è stata piuttosto la decisione di molti governi nazionali di bloccare in modo prolungato le attività produttive non essenziali e la circolazione di persone e merci (Wagner 2020). Benché l'applicazione sia stata molto differenziata tra i diversi paesi, il lockdown ha indubbiamente segnato l'esperienza pandemica soprattutto nel contesto europeo. Davanti alla pressione dell'opinione pubblica e al rischio concreto di un collasso dei sistemi sanitari, la necessità per molti governi di adottare una misura così estrema e generalizzata, ha avuto l'effetto di proiettare al centro del dibattito politico e mediatico precisamente quel nesso problematico e non risolto tra riproduzione sociale e accumulazione capitalistica che abbiamo visto essere al centro della governamentalità neoliberista. Nelle nuove condizioni prodotte dalla pandemia, tuttavia, il rischio legato alla sopravvivenza si è presentato come esteso all'intera popolazione, interessando questa volta non solo i "margini" ma (potenzialmente) anche il "centro". Riproduzione sociale e accumulazione capitalistica si sono, in altri termini, presentati ma come estremi di una tensione irriducibile. Su queste nuove basi, il trattamento politico di questa contraddizione, almeno inizialmente, ha polarizzato il dibattito attorno all'inconciliabile alternativa tra la protezione della popolazione al costo del blocco temporaneo dell'accumulazione e la difesa dei livelli della produzione al costo di un aumento rilevante del tasso di mortalità.

La prevalenza della prima opzione – almeno in Europa e soprattutto nella prima fase della pandemia – ha determinato ovunque, pur se con gradi e modalità differenziate, un blocco generalizzato della circolazione e della produzione cui è seguito un massiccio trasferimento di risorse

pubbliche per contrastare gli effetti socio-economici del lockdown. È in questo frangente che è possibile mettere in rilievo il presentarsi di distinte forme di mobilitazione e politicizzazione delle relazioni sociali che possono esser prese come una divergente risignificazione della nozione di "pubblico".

La prima di queste è quella che segue – direttamente o indirettamente – gli effetti di mobilitazione innescati dalla gestione statuale dell'emergenza sanitaria. Qui la politicizzazione si è presentata nei termini di un «parziale superamento della separazione tra sfera pubblica e sfera privata», laddove ai cittadini privati veniva esplicitamente richiesto, in forme sia coercitive che volontarie, di assumere compiti e funzioni pubbliche (Frosini 2020). L'esperienza del lockdown e successivamente l'applicazione in forme più moderate delle norme per il distanziamento fisico, hanno in ogni caso comportato una sospensione e una limitazione della sovranità dell'individuo "proprietario" – tradizionalmente collocato al centro della dinamica del mercato concorrenziale – a favore di un individuo che nel manifestare il suo interesse alla protezione – così come la sua responsabilità "pubblica" – veniva spinto a identificare la sua sfera d'azione con le norme derivate dall'intervento dello Stato. È importante sottolineare che questa forma di mobilitazione, sospinta in particolare da un richiamo pervasivo alle retoriche della guerra contro il nemico comune, ha avuto come referente discorsivo un'immagine omogenea e indistinta di "popolazione" (Pandolfi 2006; Paltrinieri 2020). Inoltre, diversi commentatori hanno visto dietro questa sovrapposizione tra sfera pubblica e sfera privata la minaccia di un'estensione senza precedenti delle trame del controllo e della sorveglianza, preparando il terreno per uno "Stato di polizia".

Benché sia impossibile sottovalutare gli ambivalenti effetti di potere prodotti dall'intervento dello Stato sulla vita sociale, occorre al tempo stesso ricordare che l'azione dei governi è stata da più parti influenzata dalla pressione dell'opinione pubblica e da una serie di mobilitazioni finalizzate all'assunzione di misure drastiche di protezione della forza lavoro e della società. Nonostante la loro diversità, questo genere di mobilitazioni ha scandito l'esperienza iniziale della pandemia a livello globale (Pleyers 2020), presentando caratteristiche comuni. In più paesi si è assistito a mobilitazioni del personale sanitario che, denunciando le condizioni di insicurezza e precarietà degli operatori, hanno al contempo posto in luce il drammatico stato di impreparazione di sistemi sanitari indeboliti da decenni di politiche di razionalizzazione e aziendalizzazione. Accanto a queste, altre mobilitazioni sono state anima-

te dai lavoratori dei servizi di mercato (come la logistica e il settore alimentare) e afferenti ai cosiddetti lavori "essenziali" (Woods 2020), convocando in molti casi scioperi per denunciare l'assenza di dispositivi di protezione della salute e l'iper-sfruttamento a cui sono sottoposti. Inoltre, in moltissimi contesti urbani di più parti del mondo, hanno preso corpo iniziative di auto-aiuto mutualistico intervenute ad ampliare l'offerta di beni e servizi a favore dei settori più poveri della popolazione (Kavada 2020; Castronovo, De Nicola 2020), oltre la capacità di intervento dello Stato, spesso accompagnate da campagne politiche che richiedevano un'estensione universalistica delle misure di sostegno al reddito messe in campo dai governi per contrastare gli effetti del blocco delle attività economiche.

Prese nella loro simultaneità ed estensione, l'insieme di queste mobilitazioni differenziate è intervenuto nel contesto critico del lockdown con l'effetto di ridefinire il campo della visibilità di soggetti e sfere di attività.

Il primo di questi effetti, riguarda il modo in cui queste mobilitazioni hanno messo in luce l'impatto differenziato della pandemia e delle sue conseguenze economiche sul corpo sociale. Come diversi studi hanno evidenziato (Marra, Costa 2020; Horton 2020), l'esposizione al virus e la possibilità di sviluppare patologie gravi è fortemente correlate alla situazione socio-economica, concentrandosi su specifici gruppi sociali. La crisi economica e occupazionale derivata dalla pandemia, distribuendo in modo differenziato la possibilità di accedere alle cure e di poter svolgere un lavoro in sicurezza, ha finito per radicalizzare questi effetti selettivi, comportando una intersezione sempre più pronunciata tra «posizioni di rischio» e «posizioni di classe» (Beck 2017, p. 84).

Il secondo effetto è quello legato al dibattito circa la definizione istituzionale dei lavori e dei settori economici da considerare come "essenziali". Attorno a questo problema, l'emergenza pandemica ha mostrato quanto il funzionamento dell'economia e l'operatività della valorizzazione capitalistica dipenda strettamente dall'esistenza delle attività riproduttive e di cura, e dalle istituzioni che le garantiscono (De Nicola, Quattrocchi 2020; Bhattacharya 2020). Inoltre, le mobilitazioni all'interno di questi settori hanno evidenziato come esista generalmente una relazione inversa tra le degradate condizioni contrattuali e salariali della forza lavoro (così come la loro maggiore esposizione al rischio del contagio) e la loro funzione ritenuta socialmente fondamentale per la sussistenza dell'intera comunità (Rose 2020). Qui, si è disvelato in piena luce quanto la razionalità economica neoliberista sottoponga il lavoro riproduttivo a continui processi di s-valorizzazione e invisibiliz-

zazione: con la pandemia, quella «linea del valore» (Giardini, Simone 2015), che ridefinisce continuamente i rapporti gerarchici tra il lavoro produttivo di valore e il "lavoro necessario", è messa in tensione fino a metterne in discussione la legittimità.

4. *Il pubblico e la sua politicizzazione*

Come si è visto, la crisi pandemica ha da più parti posto al centro dell'attenzione politica un ritorno di protagonismo dello Stato: la massiccia attivazione della spesa pubblica finalizzata a sostenere imprese, lavoratori e fasce vulnerabili della popolazione, così come l'esperienza di massa del lockdown con la disposizione di norme di comportamento sociale estese e capillari, sembrano aver temporaneamente sospeso la separazione tra sfera pubblica e privata, giungendo sino a un'identificazione dell'azione del singolo con l'intervento dello Stato. Le mobilitazioni sociali che hanno preso piede in questo stesso frangente sembrano, però, aver modificato le condizioni di questa identificazione, ridefinendo i confini tra ciò che è considerato pubblico e statuale.

Nonostante sia solidamente fissata nel senso comune, l'identificazione tra pubblico e statuale è tutt'altro che ovvia. La sociologia storica ha mostrato come lo stesso Welfare State sia stato il frutto di un lungo processo di "statizzazione" di forme della protezione sociale create originariamente in arene nettamente distinte da quelle dello Stato (Paci 1989; Ciarini 2012). Successivamente, nel momento del suo apogeo, le lotte sociali che si sono svolte all'interno e all'esterno del Welfare hanno continuamente ridefinito i confini del pubblico, spesso contestando alla natura statuale delle istituzioni e dei servizi il loro impianto burocratico e disciplinare. In ultimo, è stato lo stesso neoliberismo a lavorare nella direzione di una dissociazione sempre più pronunciata tra pubblico e statuale, con le note dinamiche di depoliticizzazione che hanno collocato il pubblico in una posizione residuale, facendo sì che le decisioni attorno alla direzione e funzione delle politiche fossero sempre meno contendibili dal conflitto da parte di coloro che ne rivendicano l'uso.

Le mobilitazioni, che abbiamo sinteticamente richiamato, sembrano aver riposto al centro dell'attenzione il "pubblico" come una "proprietà emergente" e in divenire, oggetto di una contesa tra interessi sociali e regimi di appropriazione divergenti (de Leonardis, Bifulco 2005; de Leonardis 2006).

La pandemia ha reso, in primo luogo, visibile come al di sotto della difesa dei legami sociali che garantiscono la sopravvivenza delle comunità, vi sia una cooperazione sociale al contempo disconosciuta politicamente e svalorizzata economicamente. Questa cooperazione è stata esposta alla visibilità pubblica come condizione "comune" della riproduzione sociale e della produzione della ricchezza. È in questo senso che attività tra loro differenti, come quelle del personale sanitario, le esperienze autorganizzate del mutualismo e quelle dei lavoratori dei servizi privati, hanno esibito il loro carattere pubblico ben oltre il loro statuto giuridico attuale e il regime di appropriazione cui sono sottoposte.

Le mobilitazioni che abbiamo qui sommariamente descritto, pur nella loro varietà, pongono dunque in prospettiva il problema di come è possibile decidere e appropriarsi democraticamente di queste condizioni comuni. È in questo senso che Étienne Balibar (2020), in virtù delle stesse conseguenze innescate dalla pandemia, invita a ripensare la permeabilità dei confini tra ciò che la letteratura ha recentemente distinto e definito come "pubblico" e "comune"[5].

Inoltre, la crescente convergenza verso rivendicazioni di stampo universalistico per la garanzia del reddito e per il rifinanziamento delle istituzioni del Welfare, puntano a rivedere i rapporti tra accumulazione capitalistica e riproduzione sociale nella direzione di una maggiore autonomia di quest'ultima.

Per ultimo, le mobilitazioni che abbiamo preso a riferimento hanno disvelato quanto al posto di una "popolazione" omogenea e indistinta vi fossero un insieme di posizioni socialmente determinate, che nel mentre esibivano al massimo grado la loro esposizione al rischio, rivelavano al contempo il loro essenziale contributo alla produzione e riproduzione sociale. In questa emergenza, queste soggettività misuravano sulla scena pubblica «lo scarto tra la parte del lavoro come funzione sociale e l'assenza di parte per coloro che lo eseguono nella definizione del comune della comunità» (Rancière 2007, p. 54).

Questo insieme di tendenze, che sembrano ridefinire ciò che può esser trattato e rivendicato come "pubblico" ben oltre i confini segnati dal dualismo tra Stato e mercato, rappresentano un carico di potenzialità per la riconfigurazione dei sistemi sociali e per le forme di politicizzazione future.

5 Sulla nozione di "comune" si vedano, tra gli altri, i lavori di Dardot e Laval (2015) e Hardt e Negri (2010). Per la definizione di "comune" come modo di produzione e cooperazione si veda Vercellone *et al.* (2017).

Con la gestione politica della "seconda ondata" della pandemia, soprattutto in Europa, quel carico di possibilità sembra esser stato almeno parzialmente disattivato. Sarà compito della riflessione critica esplorare quelle linee appena tracciate.

Riferimenti bibliografici

Andreß H. J., Lohmann H., 2008, *The Working Poor in Europe: Employment, Poverty and Globalisation*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.

Balibar É., 2020, *L'Etat, le Public, le Commun: trois notions à l'épreuve de la crise sanitaire*, in «Mediapart», 27 maggio 2020;
al link: https://blogs.mediapart.fr/etienne-balibar/blog/270520/l-etat-le-public-le-commun-trois-notions-l-epreuve-de-la-crise-sanitaire (ultima consultazione 12 dicembre 2020).

Beck U., 2017, *La metamorfosi del mondo*, Bari-Roma, Editori Laterza.

Bhattacharya T., 2020, *Social Reproduction and the Pandemic, with Tithi Bhattacharya*, in «Dissent Magazine», 2 aprile 2020; al link: https://www.dissentmagazine.org/online_articles/social-reproduction-and-the-pandemic-with-tithi-bhattacharya (ultima consultazione 12 dicembre 2020).

Editorial Board, 2020, *Virus lays bare the frailty of the social contract*, in «Financial Times», 3 aprile 2020; al link: https://www.ft.com/content/7eff769a-74dd-11ea-95fe-fcd274e920ca (ultima consultazione 12 dicembre 2020).

Breman J., van der Linden M., 2014, *Informalizing the economy: the return of the social question at a global level*, in «Development and change», n. 45(5), pp. 920-940.

Caffentzis G., 1999, *On the notion of a crisis of social reproduction: A theoretical review*, in Dalla Costa M., Dalla Costa G. (a cura di), *Women, Development and Labor of Reproduction: Struggles and Movements*, Trenton (NJ), Africa World Press, pp. 153-188.

Castronovo A., De Nicola A., 2020, *L'onda globale del mutualismo nella pandemia*, in «Dinamoprint», n. 2, pp. 78-81.

Ciarini A., 2012, *Le politiche sociali nelle regioni italiane: costanti storiche e trasformazioni recenti*, Torino, Il Mulino.

Coin F., 2017, *Salari rubati. Economia, politica e conflitto ai tempi del salario gratuito*, Verona, Ombre Corte.

d'Albergo E., Moini G., 2019, *Politica e azione pubblica nell'epoca della depoliticizzazione: Attori, pratiche e istituzioni*, Roma, Università La Sapienza.

Dardot P., Laval C., 2013, *La nuova ragione del mondo: critica della razionalità neoliberista*, Roma, DeriveApprodi.

Id., 2015, *Del Comune, o della Rivoluzione nel XXI secolo*, Roma, DeriveApprodi.

de Leonardis O., Bifulco L., 2005, *Sulle tracce dell'azione pubblica*, in Bifulco L. (a cura di), *Le polifiche sociali. Temi e prospettive emergenti*, Roma, Carocci.

de Leonardis O., 2006, *L'onda lunga della soggettivazione: una sfida per il welfare pubblico*, in «Rivista delle Politiche Sociali», n. 2, pp. 13-38.

De Nicola A., Quattrocchi B., 2020, *Economie di guerra e conflitti post-pandemici*, in «Dinamoprint», n.1, pp. 9-13.
De Simoni S., 2020, *La questione della riproduzione sociale*, in «Into the Black Box», 24 settembre 2020; al link: http://www.intotheblackbox.com/pubblicazioni/libro-pensare-la-pandemia/ (ultima consultazione 12 dicembre 2020).
Foucault M., 2005, *Nascita della biopolitica: corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano, Feltrinelli.
Fraser N., Gutierrez R., Pena-Casas R., 2011, *Working Poverty in Europe*, Houndmills, Palgrave Macmillan UK.
Frosini F., 2020, *Alcune riflessioni sulla crisi italiana: tra stato di 'guerra' e forze 'antinazionali'*, in «Dinamopress», 19 aprile 2020;
al link: https://www.dinamopress.it/news/alcune-riflessioni-sulla-crisi-italiana-guerra-forze-antinazionali/ (ultima consultazione 10 dicembre 2020).
Gallino L., 2004, *Dizionario di sociologia*, Torino, UTET.
Giardini F., Simone A., 2015, *Reproduction as Paradigm: Elements for a Feminist Political Economy*, in «Viewpoint Magazine», 31 ottobre 2015; al link: https://viewpointmag.com/2015/10/31/reproduction-as-paradigm-elements-for-a-feminist-political-economy/ (ultima consultazione 12 dicembre 2020).
Gordon D., Edwards M., Reich M., 1982, *Segmented Work, Divided Workers. The historical transformation of labor in the United States*, Cambridge, Cambridge University Press.
Gough I., 1985, *L'economia politica del Welfare state*, Napoli, Loffredo.
Id., 2009, *The political economy of the welfare state: briefly revisited*, Working Paper 09-10 of the European Research Institute, University of Bath.
Hardt M., Negri A., 2010, *Comune: oltre il privato e il pubblico*, Milano, Rizzoli.
Horton R., 2020, *Offline: COVID-19 is not a pandemic*, in «The Lancet», v. 396, pp. 874.
Jessop B., 2002, *Liberalism, neoliberalism, and urban governance: A state–theoretical perspective,* in «Antipode», n. 34(3), pp. 452-472.
Id., 2019, *The Capitalist State and State Power*, in *The Oxford Handbook of Karl Marx*, Oxford, Oxford University Press.
Kavada A., 2020, *Creating a hyperlocal infrastructure of care: COVID-19 Mutual Aid Groups*, in «Open Democracy», 12 giugno 2020;
al link:https://www.opendemocracy.net/en/openmovements/creating-hyperlocal-infrastructure-care-covid-19-mutual-aid-groups/ (ultima consultazione 12 dicembre 2020).
Marra M., Costa G., 2020, *Un health inequalities impact assessment (HIIA) della pandemia di COVID-19 e delle politiche di distanziamento sociale*, in «E&P Repository», 14 aprile 2020;
al link:https://repo.epiprev.it/index.php/2020/04/14/un-health-inequalities-impact-assessment-hiia-della-pandemia-di-covid-19-e-delle-politiche-di-distanziamento-sociale/ (ultima consultazione 12 dicembre 2020).
Mezzadra S., Neilson B., 2014, *The state of capitalist globalization*, in «Viewpoint Magazine», 4 settembre 2014; al link:https://viewpointmag.com/2014/09/04/the-state-of-capitalist-globalization/ (ultima consultazione 12 dicembre 2020).
Moini G., 2020, *Neoliberismo*, Milano, Mondadori Università.

Id., 2017, *New Public Management e neoliberismo. Un intreccio storico*, «Economia & lavoro», n. 51(2), pp. 71-80.
Negri A., 1979, *Crisi dello Stato-piano: comunismo e organizzazione rivoluzionaria*, Milano, Feltrinelli.
Non Una Di Meno Roma, 2020, *La vita oltre la pandemia*, in «Blog Non Una Di Meno», 28 aprile 2020;
al link: https://nonunadimeno.wordpress.com/2020/04/28/la-vita-oltre-la-pandemia/ (ultima consultazione 12 dicembre 2020).
O'Connor J., 1977, *La Crisi fiscale dello stato*, Torino, Einaudi.
Offe C., 1979, *Lo stato nel capitalismo naturo*, Milano, Etas libri.
Ong A., 2013, *Neoliberalismo come eccezione. Cittadinanza e sovranità in mutazione*, Firenze, La Casa Usher.
Paci M., 1989, *Pubblico e privato nei moderni sistemi di welfare*, Napoli, Liguori.
Paltrinieri L., 2020, *Prove generali di apocalisse differenziata*, in «Antinomie», 1 marzo 2020;
al link: https://antinomie.it/index.php/2020/03/01/prove-generali-di-apocalisse-differenziata/.
Pandolfi A., 2006, *La "natura" della popolazione*, in Chignola S. (a cura di), *Governare la vita. Un seminario sui Corsi di Michel Foucault al Collège de France, 1977-1979*, Verona, Ombre Corte.
Peck J., Tickell A., 2002, *Neoliberalizing space*, in «Antipode», n. 34 (3), pp. 380-404.
Pleyers G., 2020, *The Pandemic is a battlefield. Social movements in the COVID-19 lockdown*, in «Journal of Civil Society», pp. 1-18.
Polanyi K., 1978, *L'economia come processo istituzionale*, in Polanyi K., *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Einaudi, Torino.
Id., 1974, *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi.
Poulantzas N., 1979, *Il potere nella società contemporanea*, Roma, Editori Riuniti.
Rancière J., 2007, *Il disaccordo*, Roma, Meltemi.
Rose J., 2020, *Biopolitics, essential labor, and the political-economic crises of Covid-19*, in «Leisure Sciences», pp. 1-7.
Rueda D., 2014, *Dualization, crisis and the welfare state*, in «Socio-Economic Review», n. 12 (2), pp. 381-407.
Sassen S., 2015, *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino.
Slavnic Z., 2010, *Political economy of informalization*, in «European societies», n. 12 (1), pp. 3-23.
Streeck W., 2013, *Tempo guadagnato: la crisi rinviata del capitalismo democratico*, Milano, Feltrinelli.
Streeck W., Thelen K., 2009, *Institutional change in advanced political economies*, in Hanké, B. (a cura), *Debating Varieties of capitalism: a reader*, Oxford, Oxford University Press, pp. 95-131.
Therborn G., 2020, *Opus Magnum: How the Pandemic is Changing the World*, in «Thesis Eleven», 6 luglio 2020; al link: https://thesiseleven.com/2020/07/06/opus-magnum-how-the-pandemic-is-changing-the-world/ (ultima consultazione 12 dicembre 2020).

Vercellone C., Brancaccio F., Giuliani A., Vattimo P., 2017, *Il comune come modo di produzione: per un critica dell'economia politica dei beni comuni*, Verona, Ombre Corte.

Viewpoint Magazine, 2015, *Issue 5: Social Reproduction*, in «Viewpoint Magazine», ottobre-novembre 2015; al link: https://viewpointmag.com/2015/11/02/issue-5-social-reproduction/ (ultima consultazione 12 dicembre 2020).

Wagner P., 2020, *COVID-19, HIV/AIDS, and the 'Spanish flu': historical moments and social transformations*, in «Thesis Eleven», 24 luglio 2020; al link: https://thesiseleven.com/2020/07/24/covid-19-hiv-aids-and-the-spanish-flu-historical-moments-and-social-transformations/ (ultima consultazione 12 dicembre 2020).

Woods L., 2020, *Social movements as essential services*, in «Open Democracy», 30 aprile 2020; al link: https://www.opendemocracy.net/en/democraciaabierta/social-movements-essential-services/ (ultima consultazione 12 dicembre 2020).

Zielonka J., 2020, *Has the coronavirus brought back the nation-state?*, in «Social Europe», 27 marzo 2020; al link: https://www.socialeurope.eu/has-the-coronavirus-brought-back-the-nation-state (ultima consultazione 12 dicembre 2020).

Finito di stampare
nel mese di maggio 2021
da Geca Industrie Grafiche – San Giuliano Milanese (MI))